

Rashomon

a cura di Dorian Pungetti

Nazione: Giappone Anno: 1950

88 minuti, b/n

Regia: Akira Kurosawa

Cast: Toshiro Mifune, (Tajomaru, il bandito)

Masayuki Mori, (il samurai)

Machiko Kyo, (la moglie del samurai)

Takashi Shimura (il boscaiolo)

Sceneggiatura: Akira Kurosawa

Soggetto: tratto da due racconti di Ryunosuke Akugatawa



La storia è apparentemente semplice: un bandito aggredisce nel bosco una coppia di viaggiatori, il samurai viene ucciso, la moglie rapita e violata. Questo è quanto si conosce senza ombra di dubbio.

Eppure, le discordanti testimonianze fornite dai personaggi coinvolti nel caso dimostrano l'impossibilità di avere una visione unica e certa della realtà.

Sotto una pioggia scrosciante un monaco ed un boscaiolo trovano riparo sotto il vecchio portale che dava l'accesso a Kyoto, **Rashomon** "la *porta dei demoni*" una maestosa costruzione ormai in rovina. I due, ancora perplessi e frastornati da quanto hanno appena udito al processo sentono il bisogno di confidarsi i reciproci dubbi e le perplessità sulla ricostruzione dei fatti.



Durante il processo appena concluso, di fronte ai giudici che lo interrogano, Tajomaru "il bandito" dichiara di aver catturato il samurai per poterne sedurre la moglie, e solo in un secondo momento, esortato dalla violentata "consenziente", avrebbe ucciso il marito in un cavalleresco duello. Dal momento che sta per essere impiccato perché dovrebbe mentire?



La moglie del samurai, sostiene invece che, dopo la partenza del bandito, si sarebbe precipitata a liberare il marito, tendendogli un pugnale e supplicandolo di ucciderla per cancellare l'onta del suo disonore; il comportamento sprezzante del samurai nel negarle una fine onorevole l'avrebbe sconvolta a tal punto che nello svenire avrebbe trafitto il petto dell'insensibile marito, poi non avrebbe più avuto il coraggio di uccidersi, e di questo si scuserà con la corte.



Il fantasma del samurai stesso, evocato da una medium con un rito sciamanico, nega di essere stato sconfitto da un volgare bandito e afferma che, dopo il perverso comportamento tenuto dalla moglie, per riscattare il proprio onore avrebbe compiuto il suicidio rituale, utilizzando il prezioso pugnale abbandonato dalla donna. Ormai morente avrebbe sentito che lo stesso gli veniva estratto dal petto da uno sconosciuto che furtivamente gli si era avvicinato.

A questo punto interviene il boscaiolo che, liberandosi dal peso di aver taciuto ai giudici, conferma in parte la versione dei fatti del bandito, ma rivela che in realtà non ci sarebbe stata una sfida cavalleresca tra i due uomini, anzi più che un duello si sarebbe trattato di una grottesca parodia di uno scontro d'armi.



Nella sua versione dei fatti il boscaiolo mette in risalto il comportamento meschino dei protagonisti:

- Tajomaru "il bandito" che si prostra umilmente ai piedi della donna, chiedendo il permesso di poter vivere con lei.

- La moglie del samurai che pur di salvar la faccia incita, come la più sguaiata delle popolane, i due uomini a battersi.

- Il samurai che, vistosi sconfitto, implora vigliaccamente di aver salva la vita.

e... alla fine anche il boscaiolo stesso si scoprirà non essere esente dalla colpa infamante di essere lui il ladro che ha estratto furtivamente il prezioso pugnale dal corpo del samurai morente.



Ogni versione è diversa dalle altre e ogni personaggio arricchisce il suo ruolo, i protagonisti non riescono a sopprimere il bisogno di abbellire la realtà per farli apparire migliori. Persino il fantasma del samurai nella sua apparizione non rinuncia a mentire pur di riscattarsi almeno come uomo d'onore.

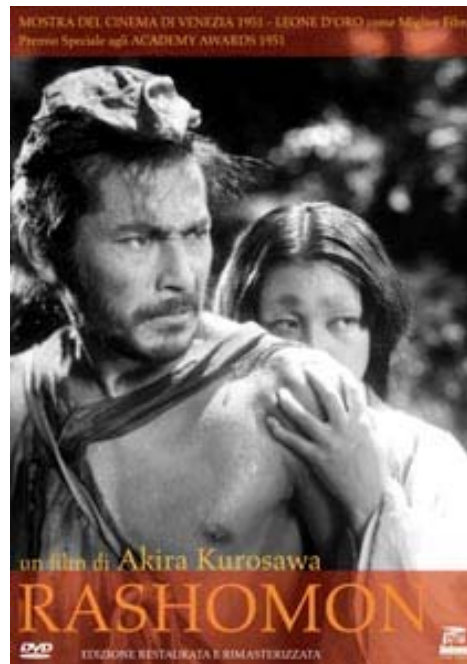
La Verità assoluta non esiste questo sembra essere il vero messaggio che Kurosawa con questo film vuole trasmetterci, mettendo in scena l'egoismo dell'uomo e il dramma della vita in tutta la sua infinita complessità, lasciando che sia lo spettatore a cogliere da solo il significato di ciò che vede.



Dove sta la verità e la speranza di capire e fidarsi degli uomini? Forse nella umana pietà, sembra suggerire il finale, quando il sole squarcia le nubi e il mondo, temporaneamente pacificato, si apre al vagito di un neonato, che abbandonato ad un oscuro destino, troverà salvezza tra le braccia del mortificato boscaiolo.

Questo film, dagli echi pirandelliani, è un vero e proprio capolavoro. Rivedendolo oggi, a distanza di quasi sessant'anni, si resta ammirati dalla perfezione della fotografia in bianco e nero, dalla estrema padronanza della macchina da presa, dal formidabile impatto di scene costruite con un impareggiabile senso del cinema. Non a caso Michelangelo Antonioni scrisse che: *"Ogni inquadratura, ogni scena di Rashomon reca l'impronta del genio."*

Rashomon è il film che ha rivelato Kurosawa in occidente, vincendo prima il Leone d'Oro al Festival di Venezia del 1951 e subito dopo l'Oscar come miglior film straniero.



Dolmen Home Video ha recentemente rieditato questo capolavoro di Akira Kurosawa distribuito in edizione restaurata e rimasterizzata con sottotitoli in italiano, in una versione DVD con contenuti extra e contributi speciali.

Caldamente consigliato.

Dorian Pungetti